

Viaggio di una psicologa nella provincia italiana alle prese con le nuove inquietudini



Il ragazzo era visibilmente sbronzo. Aveva afferrato il microfono — come qualche volta accade durante i dibattiti dell'Unità — non aveva nessuna intenzione di mollare. Accusava tutti, compreso il Pci di essere dei repressori. «Volete bloccare le nostre libertà — diceva. Ora per toglierli la gola del sesso vi siete inventati anche l'Aids». Pochi capirono allora che intendeva parlare dell'Aids e che la comprensione di alcune consonanti nella parola e di alcuni effetti chimici nel suo sangue avevano prodotto nel ragazzo il singolare scambio tra la temibile malattia e una marca di scarpe alla moda.

Equivochi di questo genere oggi non sarebbero più possibili. L'Aids è entrato nelle nostre paure quotidiane e ha preso posto stabilmente nel vocabolario (ma speriamo solo in quello) di tutti. Raffiche di notizie, di allarmi, di giudizi sono piovute improvvisate su noi. Per settimane l'Aids ha occupato le prime pagine di quotidiani, le copertine di settimanali, le immagini del più seguiti programmi televisivi. Poi più nulla o quasi. Col risultato che molti potrebbero pensare, con un sospiro di sollievo e con un classico meccanismo di rimozione, che se non è più sui giornali l'immunità dell'acquolina non è più nemmeno fra noi.

Ma proprio ora che è cessato il rullo dei tamburi dell'informazione d'assalto e della notizia che si vende bene, molte moltissime frazioni del Pci, in ogni parte d'Italia, promuovono incontri, dibattiti, interviste sul-

Aids, parlando parlando...

Una serie di incontri con centinaia di ragazzi, insegnanti e genitori, dentro e fuori le scuole. Il bisogno di sapere e di difendersi dalla minaccia della

malattia rilancia i temi della sessualità. «Ma perché queste cose ce le dite ora che abbiamo diciotto anni e non ce le avete mai dette prima?»

L'Aids, perché l'informazione vera, quella che si esaurisce al seguito di onde emotive più o meno alimentate. Queste iniziative, capertutto, sono affollatissime. Il dibattito è, nella stragrande maggioranza dei casi, vivace e intelligente. Ad ognuno di essi il relatore di turno porta nuovi stimoli alla riflessione. Val la pena di percorrere, città per città, dalla Liguria al Piemonte, alla Toscana, dalla Sicilia alla Sardegna, questo insolito itinerario per farsi un'idea più precisa di quello che passa nella testa della gente a proposito dell'Aids come malattia, come nuovo elemento di inquietudine, come «esame di maturità» dei nostri comportamenti di tutti e di ciascuno.

CHIAVARI — Grandi manifesti gialli annunciano l'iniziativa. Il titolo: «Aids d'amore si muore». La responsabile femminile è preoccupata. «Di sabato pomeriggio la gente ha da fare, e poi non abbiamo ottenuto una sala neutra. In una sede dichiarata dal partito verranno solo i soliti compagni». Ma dieci minuti prima dell'inizio la sala è già piena. La gente che continua ad arrivare rimane in piedi, tutti seguono attentissimi la relazione introduttiva. Poi, senza nemmeno la solita pausa di incertezza che precede sempre il primo intervento, cominciano a fioccare le domande o semplicemente le riflessioni ad alta voce. Genitori preoccupati, insegnanti che si interrogano, e poi i giovani, a titolo esplicitamente personale. «Come faccio», dice una ragazza seduta in prima fila, «a chiedere ad un ragazzo che mi piace di usare il profilattico? Lui penserà o che non mi fido o che sono una sieropositiva». In sala non si vola una mosca, tutti avvertono che una domanda come questa richiede del coraggio e un bisogno reale di confrontarsi con qualcuno. Per questo la risposta è impegnativa. «Perché la richiesta dell'uso del preservativo dovrebbe essere necessariamente interpretata come un segno di sfiducia e non piuttosto come un segno di reciproco rispetto e di naturale bisogno di rassicurazione?». Il botto e risposta serrato, vario, dinamico non si aliena-

la. Dopo circa tre ore un giovane cade e rimasto in piedi per tutto il tempo dice: «Visto che non lo ha fatto lei darò io una risposta alla domanda dei manifesti "D'amore si muore?". No, è senza amore se non si muore si sta molto male». La gente gli avviva all'uscita applausi e complimenti. Guardo la responsabile femminile, è corrucciata. «È andata benissimo — dice — ma come mai i compagni presenti erano così pochi?».

ASTI — Due medici affrontano con chiarezza esemplare gli aspetti strettamente tecnici della malattia. Poi si passa agli aspetti più specificamente psicologici. L'uditore è anche qui numeroso e attentissimo. Uomini e donne giovani e no. Il primo a prendere la parola è un compagno ariziano, ha in mano il libretto rosa-azzurro che l'Unità ha distribuito recentemente. Il suo tono è pacato. «Mi domando — dice — se è proprio compito di un partito politico fare informazione sanitaria? Mi pare che siano ben altri i problemi che il Pci dovrebbe affrontare. La domanda è pertinente, ma il punto è che non stiamo facendo educazione sanitaria. Non solo quella, comunque. Basti ricordare le dichiarazioni di Buttiglione, del cardinal Siri e di altri. È politico o riduttivamente sanitario? scendere in campo per difendere libertà e diritti acquisiti con tanta fatica? Una giovane donna indirettamente porta un contributo assai convincente. «Tutti si scandalizzano — dice — nel leggere che certi genitori ritirano i figli dalle scuole per la presenza di bambini sieropositivi. Ma mi domando come mi comporterei se fossi direttamente coinvolta non si tratta di me, ma del mio bambino

Può accadere che giocando cadano e si feriscano — e la cosa non è poi così insolita in un asilo —, che rischi ci sono se uno dei piccoli è portatore sano?». Le risponde il medico, la rassicura e vorrebbe grandi quantità di sangue per creare dei rischi. Ma siamo ormai scivolati sul terreno dei comportamenti razionali, messi a dura prova dalle ansie e dalle paure, dalla sfiducia delle informazioni pilotate. Qualcuno ricorda l'indecente spettacolo dei telegiornali nel periodo della nube di Chernobyl. Si è intervistato un esperto dell'Ensa, sembrava non fosse successo niente, se invece a parlare veniva un ambientalista, era una catastrofe.

IMPERIA — L'iniziativa organizzata dal «Gransci» si svolge nell'elegante sala della Camera di commercio. Introduce un giovane medico romano, poi dell'Aids se ne parla sul piano del «visuotidice» — si è proprio compito di un partito politico fare informazione sanitaria? Mi pare che siano ben altri i problemi che il Pci dovrebbe affrontare. La domanda è pertinente, ma il punto è che non stiamo facendo educazione sanitaria. Non solo quella, comunque. Basti ricordare le dichiarazioni di Buttiglione, del cardinal Siri e di altri. È politico o riduttivamente sanitario? scendere in campo per difendere libertà e diritti acquisiti con tanta fatica? Una giovane donna indirettamente porta un contributo assai convincente. «Tutti si scandalizzano — dice — nel leggere che certi genitori ritirano i figli dalle scuole per la presenza di bambini sieropositivi. Ma mi domando come mi comporterei se fossi direttamente coinvolta non si tratta di me, ma del mio bambino

su tossicodipendenti e omosessuali, interviene un giovane e dice: «Avete parlato solo di pratica a rischio, ma io cosa devo fare se una sera mi trovo con la ragazza che mi piace?». Gli rispondono scherzosamente, che questo avrebbe dovuto dirglielo la mamma tanto tempo fa, di fatto però la sua domanda provocatoria impone un serio discorso sulla differenza tra precauzioni e allarmi anche nei rapporti abituali.

VIAREGGIO — Niki Vendola fa un'ampia introduzione. Poi si passa a parlare dei problemi psicologici. Presenti e attente circa duecento persone. Prende la parola un giovane medico Conti alla mano, dimostra come l'Aids sia una malattia numericamente irrilevante rispetto ad altre ben più diffuse e per questo più preoccupanti. Tutti i nostri dibattiti — ci domanda — non potrebbero essere un indiretto incremento al panico e alla drammatizzazione? Forse non ci rendiamo conto di portare acqua al mulino di chi, di questa emergenza, sta facendo un grosso affare. In un intervento successivo un altro medico ricalca: «Avete mai visto in prima pagina sui giornali un morto per cancro? E si che ne muoiono a centinaia». Vendola risponde che se si ha una malattia numericamente irrilevante bisogna ugualmente guardarsi dal sottovalutare gli aspetti più inquietanti del problema. A tutt'oggi sembra dimostrato che in Italia i casi di Aids raddoppiano ogni otto nove mesi. Questo non è un dato da ignorare. Si vuole informare correttamente non per creare o alimentare falsi allarmi, ma per dare a ciascuno gli strumenti razionali per conoscere, decidere e capire. Interviene ancora un compagno

sull'assenza totale dell'informazione sessuale e sanitaria nella scuola. Ha ragione, naturalmente troppo tempo si è sprecato e ora il problema dovrà essere affrontato per forza con i giovani, ma di nuovo facendo passare l'idea che il sesso sia «brutto, sporco e cattivo». Mentre i ragazzi hanno bisogno di ben altro.

CASTELVETRANO — La prova più esaltante di quanto appena detto la danno gli alunni del liceo e dell'istituto magistrale di questa cittadina. Nell'aula magna della scuola sono stipati duecentocinquanta ragazzi seduti al tavolo del relatore. I due presidi, nelle prime file molti insegnanti. Non voglio parlare di Aids. Affronto il problema della sessualità in generale. Non è — dico — come vorrebbero farci credere, un impulso cieco, incontrollabile e come tale pericoloso. È un modo per conoscere e comunicare. Comincia quando il neonato scopre l'odore, il calore, il sapore del corpo della madre. Quando esplora il mondo «assaggiandolo», usando la bocca come primo strumento di conoscenza. Nell'aula magna c'è un silenzio assoluto. Penso è la presenza dei presidi. E penso anche che, con questo clima, ben difficilmente i ragazzi oserebbero prendere la parola su un argomento di tale portata. Ma sbaglio. Appena finiti il discorso introduttivo, uno dopo l'altro, vengono al microfono. Sono tanti. Paolo, Tea, Nina, Flavia. «Ma perché queste cose ce le dite ora che abbiamo diciotto anni e non ce le avete mai dette prima?». «Come mai i nostri compagni delle prime classi sono stati esclusi?». «Non sarebbe stato opportuno far venire anche i nostri genitori?».

una sola mattina. Si son fatte quasi le due. All'uscita noto che sul manifesto che era stato preparato da un'allevata era venuta una collana di novari giornali, tra i quali «Famiglia cristiana». Le chiedo stupita da dove hanno tratto questa informazione inesatta. Mi risponde che lei sa benissimo che è una bugia, ma che ha pensato in questo modo di combattere possibili pregiudizi di insegnanti, alunni o genitori sull'iniziativa.

MACOMER — Inutile ormai ripeterlo la saletta della biblioteca comunale è affollatissima. Gli organizzatori erano veramente misurati. Ad uno studente troppo severo e polemico rispondono gli insegnanti, il tutto su un piano di grande civiltà. Puntuale arriva poi la domanda di un alunno: «Ma perché il dibattito risulta solo l'aspetto del dissenso che si è andato accentuando nella fase della consultazione e che ha raggiunto livelli di critica aspra verso il contratto e i sindacati che lo hanno siglato e in particolare verso la Cgil scuola?». Contemporaneamente si è assistito ad una inspiegabile riduzione degli spazi a sostegno di questa ipotesi contrattuale e alla mancanza di rilievo data alle voci che si sono espresse favorevolmente valorizzando gli aspetti innovativi. Si ritiene che la formulazione dell'Unità si sia limitata a scarse comunicazioni sui contenuti di questo accordo preferendo valorizzare in maniera eccessiva per questo o quel gruppo solo il fatto che «hanno fatto più rumore degli altri», e si sono fatti notare più per il folclore della loro protesta che per la consistenza delle loro proposte.

Se corretta informazione deve esserci, essa si garantisce a tutti, compresi quanti attualmente sono bersaglio del dissenso. Il monologo o il dialogo si fa monologo ed è un monologo oltretutto trito e scontato quello dell'insegnante scontento e sfiduciato contro tutto e contro tutti, con prelievi di esaltazione del proprio stato di «perdente la pazienza» non sa inventare altro che far di tutte le erbe un fascio ed accomunare i responsabili dello sfascio scolastico con quanti cercano di porre rimedio a tale situazione.

Non si riesce a comprendere quali siano le intenzioni dell'Unità all'interno di questa vicenda e di conseguenza non comprendiamo neppure quelle del Pci. Rileviamo infatti la carenza di una elaborazione coerente sui temi scolastici che spesso al massimo rimane ristretta agli organismi dirigenti e cambia di mese in mese. Consideriamo con preoccupazione la pressoché totale mancanza di iniziativa sull'insegnamento della religione nella scuola.

Il discorso rischia di andare troppo lontano ma riteniamo debba essere ugualmente affrontato e riportato alla ribalta dell'attualità politica altrimenti rimangono solo i principi non sostenuti da alcuna volontà e pertanto svuotati oppure la magra soddisfazione di rincorrere nei modi e nei momenti meno opportuni le singole esplosioni che il pianeta scossa fuori di un programma organico e coerente continuano a manifestare.

FLAVIA FABBRI
per il direttivo Cgil scuola di Imola (Bologna)

LETTERE ALL'UNITA'

Il direttore risponde

Come vivere con un milione al mese? È riesplora la «questione salariale»

Caro direttore sono sempre stato orgoglioso di essere comunista ma ora mi sento molto sfiduciato. L'ingenuità sociale si espande sempre di più e purtroppo sempre sulla nostra pelle. Mi sembra talvolta di essere tornato agli anni Quaranta quando mia madre confessava a mio padre che non c'erano neppure i soldi per la spesa. E vi dico perché il 30% degli italiani vive come me con un solo stipendio. Sarebbe meglio dire «sussidio». Vi faccio brevemente il conto. Le mie entrate sono di lire 1.150.000 mensili. Le uscite invece pignone 180.000 gas 20.000 abbonamento mezzi pubblici 42.000 Enel consumo mensile 50.000 Sip consumo mensile 30.000 detersivi 100.000 (purtroppo io e i miei familiari abbiamo questa brutta abitudine di lavarci...) Totale uscite lire 422.000 del mio «sussidio» restano lire 728.000 per mangiare e per tutto il resto. Per caso potete inviarmi delle foglie per coprire gli alberi naturalmente si è da constatare infatti che il vestiario non è stato compreso tra le uscite, come pure i medicinali. Ci capita qualche volta di non stare bene in salute, e quindi scusatemi in anticipo se accadrà di ammalarmi.

In conseguenza di quanto sopra resto convinto che il nostro sistema sociale non sia per niente una «democrazia» nonostante che Pippo Baudo si sia permesso di affermare il contrario con tono ambiguo in una trasmissione di «Domenica in», facendo pensare che noi stiamo meglio dei Paesi dell'Est. Certo che questo disprezza gli sta bene visto che gli ha consentito di sperperare tranquillamente il denaro pubblico!

Ma per me questa società non sarà mai una vera democrazia fintantoché intere famiglie verranno ridotte e mantenute al di sotto dei limiti della sopravvivenza o verranno sfrattate dalle loro case perché siano invece protetti gli interessi dei proprietari e dei padroni.

Mi auguro che il Pci dedichi tutto l'impegno possibile a rappresentare con più forza gli interessi dei lavoratori italiani.

ANTONIO ROMANO
(Napoli)

Caro direttore sono sempre stato orgoglioso di essere comunista ma ora mi sento molto sfiduciato. L'ingenuità sociale si espande sempre di più e purtroppo sempre sulla nostra pelle. Mi sembra talvolta di essere tornato agli anni Quaranta quando mia madre confessava a mio padre che non c'erano neppure i soldi per la spesa. E vi dico perché il 30% degli italiani vive come me con un solo stipendio. Sarebbe meglio dire «sussidio». Vi faccio brevemente il conto. Le mie entrate sono di lire 1.150.000 mensili. Le uscite invece pignone 180.000 gas 20.000 abbonamento mezzi pubblici 42.000 Enel consumo mensile 50.000 Sip consumo mensile 30.000 detersivi 100.000 (purtroppo io e i miei familiari abbiamo questa brutta abitudine di lavarci...) Totale uscite lire 422.000 del mio «sussidio» restano lire 728.000 per mangiare e per tutto il resto. Per caso potete inviarmi delle foglie per coprire gli alberi naturalmente si è da constatare infatti che il vestiario non è stato compreso tra le uscite, come pure i medicinali. Ci capita qualche volta di non stare bene in salute, e quindi scusatemi in anticipo se accadrà di ammalarmi.

In conseguenza di quanto sopra resto convinto che il nostro sistema sociale non sia per niente una «democrazia» nonostante che Pippo Baudo si sia permesso di affermare il contrario con tono ambiguo in una trasmissione di «Domenica in», facendo pensare che noi stiamo meglio dei Paesi dell'Est. Certo che questo disprezza gli sta bene visto che gli ha consentito di sperperare tranquillamente il denaro pubblico!

Ma per me questa società non sarà mai una vera democrazia fintantoché intere famiglie verranno ridotte e mantenute al di sotto dei limiti della sopravvivenza o verranno sfrattate dalle loro case perché siano invece protetti gli interessi dei proprietari e dei padroni.

Mi auguro che il Pci dedichi tutto l'impegno possibile a rappresentare con più forza gli interessi dei lavoratori italiani.

ANTONIO ROMANO
(Napoli)

Caro direttore sono sempre stato orgoglioso di essere comunista ma ora mi sento molto sfiduciato. L'ingenuità sociale si espande sempre di più e purtroppo sempre sulla nostra pelle. Mi sembra talvolta di essere tornato agli anni Quaranta quando mia madre confessava a mio padre che non c'erano neppure i soldi per la spesa. E vi dico perché il 30% degli italiani vive come me con un solo stipendio. Sarebbe meglio dire «sussidio». Vi faccio brevemente il conto. Le mie entrate sono di lire 1.150.000 mensili. Le uscite invece pignone 180.000 gas 20.000 abbonamento mezzi pubblici 42.000 Enel consumo mensile 50.000 Sip consumo mensile 30.000 detersivi 100.000 (purtroppo io e i miei familiari abbiamo questa brutta abitudine di lavarci...) Totale uscite lire 422.000 del mio «sussidio» restano lire 728.000 per mangiare e per tutto il resto. Per caso potete inviarmi delle foglie per coprire gli alberi naturalmente si è da constatare infatti che il vestiario non è stato compreso tra le uscite, come pure i medicinali. Ci capita qualche volta di non stare bene in salute, e quindi scusatemi in anticipo se accadrà di ammalarmi.

In conseguenza di quanto sopra resto convinto che il nostro sistema sociale non sia per niente una «democrazia» nonostante che Pippo Baudo si sia permesso di affermare il contrario con tono ambiguo in una trasmissione di «Domenica in», facendo pensare che noi stiamo meglio dei Paesi dell'Est. Certo che questo disprezza gli sta bene visto che gli ha consentito di sperperare tranquillamente il denaro pubblico!

Ma per me questa società non sarà mai una vera democrazia fintantoché intere famiglie verranno ridotte e mantenute al di sotto dei limiti della sopravvivenza o verranno sfrattate dalle loro case perché siano invece protetti gli interessi dei proprietari e dei padroni.

Mi auguro che il Pci dedichi tutto l'impegno possibile a rappresentare con più forza gli interessi dei lavoratori italiani.

ANTONIO ROMANO
(Napoli)

Caro direttore sono sempre stato orgoglioso di essere comunista ma ora mi sento molto sfiduciato. L'ingenuità sociale si espande sempre di più e purtroppo sempre sulla nostra pelle. Mi sembra talvolta di essere tornato agli anni Quaranta quando mia madre confessava a mio padre che non c'erano neppure i soldi per la spesa. E vi dico perché il 30% degli italiani vive come me con un solo stipendio. Sarebbe meglio dire «sussidio». Vi faccio brevemente il conto. Le mie entrate sono di lire 1.150.000 mensili. Le uscite invece pignone 180.000 gas 20.000 abbonamento mezzi pubblici 42.000 Enel consumo mensile 50.000 Sip consumo mensile 30.000 detersivi 100.000 (purtroppo io e i miei familiari abbiamo questa brutta abitudine di lavarci...) Totale uscite lire 422.000 del mio «sussidio» restano lire 728.000 per mangiare e per tutto il resto. Per caso potete inviarmi delle foglie per coprire gli alberi naturalmente si è da constatare infatti che il vestiario non è stato compreso tra le uscite, come pure i medicinali. Ci capita qualche volta di non stare bene in salute, e quindi scusatemi in anticipo se accadrà di ammalarmi.

In conseguenza di quanto sopra resto convinto che il nostro sistema sociale non sia per niente una «democrazia» nonostante che Pippo Baudo si sia permesso di affermare il contrario con tono ambiguo in una trasmissione di «Domenica in», facendo pensare che noi stiamo meglio dei Paesi dell'Est. Certo che questo disprezza gli sta bene visto che gli ha consentito di sperperare tranquillamente il denaro pubblico!

Ma per me questa società non sarà mai una vera democrazia fintantoché intere famiglie verranno ridotte e mantenute al di sotto dei limiti della sopravvivenza o verranno sfrattate dalle loro case perché siano invece protetti gli interessi dei proprietari e dei padroni.

Mi auguro che il Pci dedichi tutto l'impegno possibile a rappresentare con più forza gli interessi dei lavoratori italiani.

ANTONIO ROMANO
(Napoli)

Sulla scuola due critiche opposte: «Avete parlato solo di chi fa più rumore»...

Caro direttore, il direttivo della Cgil scuola di Imola, riuotitosi per analizzare l'andamento della consultazione sull'ipotesi di contratto per il personale scolastico, ha rilevato con rammarico e indignazione come le informazioni fornite dall'Unità sulla vicenda contrattuale siano state, decisamente, poco obiettive. Dalla lettura di gran parte degli articoli appare una visione parziale e distorta dell'attuale fase di dibattito. Il risultato è stato un dissenso che si è andato accentuando nella fase della consultazione e che ha raggiunto livelli di critica aspra verso il contratto e i sindacati che lo hanno siglato e in particolare verso la Cgil scuola. Contemporaneamente si è assistito ad una inspiegabile riduzione degli spazi a sostegno di questa ipotesi contrattuale e alla mancanza di rilievo data alle voci che si sono espresse favorevolmente valorizzando gli aspetti innovativi. Si ritiene che la formulazione dell'Unità si sia limitata a scarse comunicazioni sui contenuti di questo accordo preferendo valorizzare in maniera eccessiva per questo o quel gruppo solo il fatto che «hanno fatto più rumore degli altri», e si sono fatti notare più per il folclore della loro protesta che per la consistenza delle loro proposte.

Se corretta informazione deve esserci, essa si garantisce a tutti, compresi quanti attualmente sono bersaglio del dissenso. Il monologo o il dialogo si fa monologo ed è un monologo oltretutto trito e scontato quello dell'insegnante scontento e sfiduciato contro tutto e contro tutti, con prelievi di esaltazione del proprio stato di «perdente la pazienza» non sa inventare altro che far di tutte le erbe un fascio ed accomunare i responsabili dello sfascio scolastico con quanti cercano di porre rimedio a tale situazione.

Non si riesce a comprendere quali siano le intenzioni dell'Unità all'interno di questa vicenda e di conseguenza non comprendiamo neppure quelle del Pci. Rileviamo infatti la carenza di una elaborazione coerente sui temi scolastici che spesso al massimo rimane ristretta agli organismi dirigenti e cambia di mese in mese. Consideriamo con preoccupazione la pressoché totale mancanza di iniziativa sull'insegnamento della religione nella scuola.

Il discorso rischia di andare troppo lontano ma riteniamo debba essere ugualmente affrontato e riportato alla ribalta dell'attualità politica altrimenti rimangono solo i principi non sostenuti da alcuna volontà e pertanto svuotati oppure la magra soddisfazione di rincorrere nei modi e nei momenti meno opportuni le singole esplosioni che il pianeta scossa fuori di un programma organico e coerente continuano a manifestare.

FLAVIA FABBRI
per il direttivo Cgil scuola di Imola (Bologna)

Caro direttore sono sempre stato orgoglioso di essere comunista ma ora mi sento molto sfiduciato. L'ingenuità sociale si espande sempre di più e purtroppo sempre sulla nostra pelle. Mi sembra talvolta di essere tornato agli anni Quaranta quando mia madre confessava a mio padre che non c'erano neppure i soldi per la spesa. E vi dico perché il 30% degli italiani vive come me con un solo stipendio. Sarebbe meglio dire «sussidio». Vi faccio brevemente il conto. Le mie entrate sono di lire 1.150.000 mensili. Le uscite invece pignone 180.000 gas 20.000 abbonamento mezzi pubblici 42.000 Enel consumo mensile 50.000 Sip consumo mensile 30.000 detersivi 100.000 (purtroppo io e i miei familiari abbiamo questa brutta abitudine di lavarci...) Totale uscite lire 422.000 del mio «sussidio» restano lire 728.000 per mangiare e per tutto il resto. Per caso potete inviarmi delle foglie per coprire gli alberi naturalmente si è da constatare infatti che il vestiario non è stato compreso tra le uscite, come pure i medicinali. Ci capita qualche volta di non stare bene in salute, e quindi scusatemi in anticipo se accadrà di ammalarmi.

In conseguenza di quanto sopra resto convinto che il nostro sistema sociale non sia per niente una «democrazia» nonostante che Pippo Baudo si sia permesso di affermare il contrario con tono ambiguo in una trasmissione di «Domenica in», facendo pensare che noi stiamo meglio dei Paesi dell'Est. Certo che questo disprezza gli sta bene visto che gli ha consentito di sperperare tranquillamente il denaro pubblico!

Ma per me questa società non sarà mai una vera democrazia fintantoché intere famiglie verranno ridotte e mantenute al di sotto dei limiti della sopravvivenza o verranno sfrattate dalle loro case perché siano invece protetti gli interessi dei proprietari e dei padroni.

Mi auguro che il Pci dedichi tutto l'impegno possibile a rappresentare con più forza gli interessi dei lavoratori italiani.

ANTONIO ROMANO
(Napoli)

«Giusto invece il blocco degli scrutini» (Ma non siamo d'accordo)

Caro direttore, scriviamo per gli articoli comparati sul giornale il 9 e 10 marzo meriti e contenuti di lavoro del personale della scuola. In essi, mentre comincia a farsi strada un'analisi più aderente alla realtà, permane una scarsa conoscenza delle novità avvenute nella scuola. Vorremmo che tu leggessi due documenti in cui gli insegnanti della scuola media «M. Maltoni» motivavano il blocco temporaneo degli scrutini. Le argomentazioni in essi contenute evidenziano che il malcontento si focalizzava su 1) rapporto sindacato-lavoratori, 2) aspetti di politica salariale (durata della contrattazione, semestralizzazione della scala mobile, revisione del fisco, ecc.), 3) aspetti normativi non sempre chiari e che di fatto segneranno ancora di più una categoria che ha proprio nella sua frammentazione una delle ragioni del suo modo di essere disunita e corporativa.

D'altronde la dichiarata modernità di questo contratto non tiene in alcun conto sia la specificità del mondo della scuola, in cui rigidità di carattere strutturale (orario della classe oraria degli insegnanti, carenza di spazi, di laboratori, di fondi, ecc.) limitano fortemente i tentativi di ammodernamento, sia il fatto che nessuna discussione approfondita sulla professionalità del personale è stata affrontata.

ALBERTO CALAMAI
per un gruppo di insegnanti della scuola media «M. Maltoni» (Pontassieve - Firenze)

Una lettera diversa da quella pubblicata sopra. La pubblichiamo proprio per fare capire la complessità e la contraddittorietà dei problemi. Si può discutere, ovviamente, di ogni questione. Non sembra, però, che il blocco degli scrutini (sia pure temporaneo) possa considerarsi una giusta forma di lotta

BOBO / di Sergio Staino

